*Si chiuderà domani a Oristano il tour di incontri di preparazione all'assise di novembre*

# Il congresso lo fa il territorio

## *Dagli iscritti idee e proposte per la svolta della professione*

Si chiuderà domani a Oristano la stagione degli incontri pre-congressuali sul territorio nazionale. Si tratta del settimo appuntamento (dopo Alessandria, Venezia, Bologna, Roma, Scanzano Ionico e Caltanissetta) di confronto tra i vertici di Cnpi ed Eppi e il territorio, o più precisamente con quei delegati nominati da ogni collegio, che saranno chiamati a decidere le sorti dei periti industriali. E quindi di città in città, tappa dopo tappa, in una sorta di tour per l'Italia, i diversi consiglieri nazionali e i rappresentanti dell'ente di previdenza hanno illustrato quelle che finora sono state identificate come le tre soluzioni possibili per scrivere una nuova pagina della categoria per il lavoro e il welfare.

Si è discusso, quindi, della possibilità di un accorpamento verticale con l'ordine degli ingegneri e di tutte le criticità del caso, dalla denominazione dei periti industriali alla delicata ridefinizione delle attuali competenze professionali. Si è parlato, poi, dell'opportunità di stabilire nuove condizioni di accesso per l'albo puntando quindi, come chiede l'Europa, a una formazione triennale post secondaria. Anche in questo caso con molti ostacoli: dal rischio di uno svuotamento dell'albo, alla necessità di creare le condizioni affinché gli attuali iscritti possano beneficiare della norma transitoria. Così come dell'opportunità di creare condizioni uguali per i laureati dell'area tecnica (cosa attualmente inesistente) e quindi un tirocinio di uguale durata (6 mesi), un esame di stato abilitante nell'ambito universitario per tutti i candidati e un uguale titolo professionale (a parità di formazione e competenze) indipendentemente dall'albo prescelto. E infine si è discusso della necessità di riconoscere ai diplomati della riforma Gelmini un periodo di transizione, mantenendo l'Albo aperto anche a loro.

Dunque un primo sasso è stato lanciato. L'obiettivo è quello di arrivare all'incontro di novembre con una serie di ipotesi condivise e soprattutto chiare a tutti i periti industriali che in quell'occasione ragioneranno e sceglieranno la strada da percorrere, valutando anche le ripercussioni dal punto di vista previdenziale: oltre al lavoro, c'è anche il grande tema del welfare. E se uno degli scopi fondamentali dell'appuntamento congressuale sarà quello di comunicare alla società civile le proposte concrete della categoria, questo sarà possibile anche mettendo un megafono al territorio. Il suo coinvolgimento è stato, e sarà, fondamentale fino all'appuntamento di novembre non solo per raggiungere il più alto numero di iscritti, ma soprattutto per favorire quel libero scambio di idee indispensabile per arrivare agli obiettivi fissati. Un tassello per ora è stato posto, perché dei sei incontri moltissime sono state le testimonianze di giovani under 40 e anche di volti nuovi (ne sono un esempio le voci riportate in pagina) che, con coraggio e intelligenza, stanno sostenendo la categoria intera per fare in modo che il congresso straordinario sia davvero l'appuntamento di svolta.

> Il futuro per la professione di perito industriale non potrà che essere con la laurea triennale, ovviamente mantenendo quelle che sono le nostre attuali competenze
>
> **Alessandro Biccellari**
> *Como*

> Gli accorpamenti non mi sono mai piaciuti, tanto meno quello con gli ingegneri. Bisogna piuttosto pensare a una formazione di qualità
>
> **Gerardo Albano**
> *Firenze*

> No all'accesso all'albo ancora ai diplomati. Credo che il futuro dei periti industriali sia con laurea o con un accorpamento con gli ingegneri. Resta solo da capire in quali tempi possono essere portate a compimento
>
> **Igor Battaglia**
> *Udine*

> Anzitutto sono contento che i periti industriali si sono incontrati e hanno ricominciato a discutere su cosa voglio diventare. Per il gruppo giovani il futuro è confluire nell'albo degli ingegneri o comunque di iniziare un percorso in questa direzione
>
> **Federico Spina**
> *Crotone*

> L'ipotesi più auspicabile è quella di andare verso un 4+3 rimanendo comunque all'interno del nostro ordinamento
>
> **Cristina Cipollini**
> *Lucca*

> Il discorso laurea credo sia fondamentale ma devono anche cambiare le regole di accesso all'albo, altrimenti un giovane laureato per raggiungere effettive competenze deve passare un fuoco di sbarramento di esami per ogni specializzazione
>
> **Antonio Mitra**
> *Campobasso*

> Io sono per cambiare pelle. Vedo positiva la creazione di una casa unica in cui possano confluire ed essere rappresentati tutti i laureati triennali in ingegneria con conseguente cambio del nome: dobbiamo rinunciare a perito industriale
>
> **Fabio Iannattone**
> *Frosinone*

> Vedo il futuro dei periti industriali con il valore aggiunto di una laurea, sicuramente almeno triennale, con un aumento decisivo di professionalità
>
> **Giorgio Ambrosano**
> *Latina*

> Io al nome tengo: perito industriale. Il nome porta una cultura e una tradizione da difendere e, se l'Europa ci chiederà di cambiare regole di accesso, vorrei accadesse non dimenticando la nostra storia
>
> **Magda Kattaya**
> *Catania*

> Se vogliamo farci chiamare ingegnere senza alcun titolo, non arriveremo da nessuna parte. Se vogliamo quel nome, riconosciuto anche dall'Europa, di ingegnere tecnico serve la laurea triennale
>
> **Rosario Sortino**
> *Caltanissetta*

*Pagina a cura*
**dell'Ufficio stampa del Consiglio nazionale e dell'ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati**
**www.cnpi.it - www.eppi.it**

## *Bignami: giovani attenti alle prospettive previdenziali*

«In tutto il territorio ho toccato con mano una curiosità e una attenzione per il comparto welfare che veramente non mi aspettavo. Esiste dunque una classe nuova di 30-40enni, con una storia completamente diversa rispetto ai dirigenti più tradizionali, la quale, pur non essendo sempre informata, vuole capire, intervenire e poi, se possibile, scegliere». È positivo il bilancio che Valerio Bignami, neopresidente Eppi, traccia delle proposte previdenziali che l'ente di previdenza ha portato sul territorio e che poi saranno discusse nel congresso straordinario di novembre. E dire che i temi trattati non sono proprio semplici: dal rivendicare una forma di tassazione più in linea con l'Europa, al proporre l'approvazione di un emendamento per gestire con maggiore autonomia le rendite finanziarie, al discutere, infine, di una forma di welfare radicalmente nuova, portando ad esempio modelli sperimentati nel paesi del nord Europa.

**Domanda. Quali sono stati gli interventi più qualificanti negli incontri?**

**Risposta**. Anzitutto il posto che la previdenza dei periti industriali occupa nell'immaginario dei giovani è quello di complessiva fiducia: gli interventi critici sono stati pochi e sono venuti da colleghi più anziani che hanno conosciuto l'Eppi solo come un elemento accessorio alla loro pensione. I giovani dovranno vivere interamente con quanto versato alla Cassa: è una prospettiva completamente diversa che li mette in ascolto.

**D. I giovani cosa vogliono?**

**R**. Sono preoccupati per l'autonomia della Cassa, dunque dalla nostra limitata capacità di manovra, e vedono con qualche diffidenza le prospettive di aggregazione tra enti di previdenza. Quest'ultimo è un tema delicato, su cui bisognerà discutere, perché il futuro potrebbe invitarci a costituite alleanze strategiche con Casse affini magari dal punto di vista professionale, come la previdenza legata al settore tecnico.

**D. Cosa criticano?**

**R**. Ci invitano a essere più attrattivi, cioè a potenziare la sezione servizi, su cui già investiamo 1 milione e mezzo di euro nel 2014, e che può essere decisiva anche per invitare i giovani a intraprendere una carriera rispetto ad un'altra. Credo dobbiamo anche iniziare a parlare con i giovani attraverso i mezzi che sono a loro cari, anche con i social media.

**D. Qual è il sentimento prevalente che ha percepito nel pubblico degli incontri?**

**R**. Mi sento di dire che i giovani «percepiscono» di essere ingegneri, per il lavoro che svolgono, per i luoghi professionali che frequentano e hanno molto più sfumata la rivendicazione dell'appartenenza a una categoria che si chiami per forza «periti industriali». Hanno una visione pragmatica e hanno il problema pressante di mettere insieme il pranzo con la cena. Dunque puntano su altre cose.

**D. Su quali?**

**R**. Parlano di qualificazione, di maggiore preparazione e condividono che il mercato debba essere selettivo e premiare i più capaci. Nell'Italia dei cento campanili e delle lobby, mi hanno meravigliato.

**D. Di quali giovani stiamo parlando? Liberi professionisti?**

**R**. Molti liberi professionisti, ma anche periti industriali che svolgono la professione all'interno di aziende, scuole o altro. Certo, gli interventi spesso sono venuti dai delegati, vale a dire da coloro che sono stato eletti per rappresentare la voce della categoria al Congresso. Molti, anzi, si sentono orgogliosi di avere questo ruolo. Questo testimonia che gli è stata data una possibilità concreta e non hanno alcuna intenzione di perderla.

**D. Dopo quest'esperienza?**

**R**. Anzitutto siamo solo al primo giro. Il percorso di avvicinamento al Congresso prevede di tornare sul territorio a settembre e di accendere il più possibile strumenti di condivisione che permettano di creare una comunità di idee e conoscenze. Certo, in questo sarò tradizionalista, ma ritengo che un ente debba restare a contatto degli iscritti anche di persona, ascoltando la loro voce. Dobbiamo far crescere la partecipazione proprio lì dove lavoriamo e agiamo.